

CAMMINARE INSIEME

1 ottobre 2023 – XXVI domenica Tempo Ordinario

I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio (*Mt 21,31*)

Il quadretto di vita familiare che oggi Gesù ci presenta è semplice e immediato; in esso molte delle nostre famiglie potranno riconoscere qualche tratto della propria storia. Figli apparentemente sereni e tranquilli nascondono talvolta tormento interiore, rifiuto e insoddisfazione; mentre ragazzi dall'atteggiamento ribelle sono capaci di generosità sorprendente. C'è quindi un' **obbedienza** che ha il tono dell'apparenza e c'è una **disobbedienza** che si presenta indisciplinata, ma che in realtà ha una sostanza di impegno.

Nel primo figlio Gesù presenta l'immagine dei **"formalisti"**, che egli vede incarnati nei capi dei sacerdoti e degli anziani del popolo. Nell'altro figlio invece si profila la categoria dei molti ribelli, dei peccatori, degli **indisciplinati per la legge** e nel giudizio comune, capaci però di gesti generosi, pronti alle cose belle pur nel deserto della loro esistenza impura. Sono i "pubblicani e le prostitute" della spiegazione, che Gesù aggiunge alla parabola.

La voce "paterna" del Cristo risuona per entrambi questi figli ed è un **appello alla conversione e all'impegno** anche per i ribelli perché si incammino totalmente sulla strada del "campo", cioè della vita nuova. Il diverso comportamento dei figli, infatti, consente di ricavare dalla parabola una prima indicazione: **non conta il dire, è necessario il fare**. È il fare che è più importante, non l'obbedienza apparente. Le nostre parole non valgono niente se vengono contraddette dal nostro operare.

Altro elemento importante della parabola è costituito dal ripensamento del secondo figlio. C'è sempre la possibilità di trasformare il no in sì. **Dio è paziente**, ci dona il tempo della conversione. Perché al Signore interessa l'autenticità del nostro cuore. E sono i fatti a parlare da sé, a mostrare ciò che è avvenuto nel profondo del cuore. Che le nostre azioni nascano sempre più da un cuore retto che ama il Signore e i fratelli.

LA FERITA

In certe feste do ai miei quattro figli una quota per comperare dei regali ai bambini poveri. Quest'anno il figlio minore mi ha chiesto altri soldi: aveva saputo che il padre era disoccupato e non poteva fare regali ai figli avuti da un'altra donna. Per me è stata una doccia fredda. Mio marito ci aveva abbandonati da anni e dentro la ferita era rimasta. Quella notte ho pianto tanto, mi sentivo tradita anche dai miei ragazzi. Ma forse ero io che sbagliai e il più piccolo mi stava dando una lezione. La mattina seguente gli ho aumentato la quota.

Tempo dopo i miei figli mi hanno chiesto di aiutare il padre a trovare un lavoro. Era il colmo. Proprio loro che non avevano mai ricevuto un regalo da lui ora chiedevano questo a me! Nonostante i ricordi dolorosi, capivo che dovevo mettere in pratica il comando di Gesù di amare i nemici. Mi è costato ma ce l'ho fatta. Indescrivibile la gioia che ho visto nei ragazzi.

Ho ringraziato Dio per la loro generosità ma anche perché mi avevano dato occasione di togliere dal cuore un risentimento che mi torturava da anni.

8 ottobre 2023 – XXVII domenica Tempo Ordinario

A voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca frutti
(Mt 21,43)

L'odierna liturgia della Parola si apre con un inno poetico: *“Voglio cantare per il mio diletto un cantico d'amore per la sua vigna...”*. La conclusione è che **l'uomo può amareggiare il cuore di Dio**, ne può ferire l'amore, lo può deludere nelle attese. L'uomo amareggia e delude anche il cuore di Cristo: è ciò che fa da filo conduttore nella celebre parabola della vigna, che oggi Matteo ci racconta.

Matteo la narra avendo presente la tensione che allora correva tra la Chiesa appena nata e Israele, il popolo a cui appartenevano Cristo e i primi cristiani. Infatti la finale della parabola è esplicita: il padrone *“darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo (v 41)... Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti” (v 43)*. **Il rifiuto di Israele** rappresenta ogni peccato e ogni incredulità, come **l'accoglienza del nuovo popolo** che fa fruttificare la vigna non è che la continuazione dell'Israele fedele, che accolse la voce dei profeti e credette.

Se Dio ha affidato all'uomo la sua opera, significa che ha fiducia in lui. Questa **fiducia**, se da una parte ricorda la grande responsabilità del cristiano, dall'altra è **segno dell'amore di Dio per noi**, un amore così grande da riporre nelle nostre mani “la via” della salvezza. Le promesse di Dio sono per coloro che si impegnano a portare frutto e ad aderire alla volontà del Padre. Solo questa è la condizione che potrà consentire alla comunità cristiana di essere amministratrice dell'eredità che ha ricevuto. Essere **popolo che vive la comunione** al suo interno e **sa essere accogliente** verso i bisognosi con l'attitudine al dono senza alcuna pretesa. Un richiamo ancora una volta a ciascuno di noi, perché porti frutto, si impegni a “lavorare per la vigna” e dia il proprio contributo alla costruzione del Regno.

INVECCHIARE INSIEME

Dopo decenni di vita matrimoniale nell'amore, mi sono reso conto di essere diventato insofferente verso mia moglie. Lei non è d'accordo in tante cose che io faccio e mi ripete sempre la stessa lezione. Un giorno, dopo averla sentita una prima e una seconda volta, ho risposto con rabbia che sapevo quello che dovevo fare: me l'aveva già detto. Naturalmente lei è rimasta male, ma anch'io. Le ho chiesto perdono, ma dentro di me è rimasto il grande dolore di non aver rispettato, accettato il suo invecchiamento. Se questo succede con lei, ho riflettuto, chissà quante cose faccio io che fanno male a mia moglie.

Raccontavamo questo fatto a una nipote, venuta a trovarci con il suo compagno, quando lei, senza motivo apparente, ha cominciato a piangere mentre lui le prendeva la mano, accarezzandola. Dopo un po' di silenzio ci hanno confidato che avevano deciso di non restare insieme per le diversità di carattere riscontrate tra loro. Ascoltando però il nostro racconto, erano stati commossi dalla bellezza di invecchiare insieme e provare a ricostruire sempre l'amore.

P.T. - Ungheria

Molti sono chiamati, ma pochi eletti (Mt 22,14)

Oggi Matteo ci racconta un'altra splendida parabola di Gesù, sceneggiata sullo sfondo di **un banchetto nuziale solenne**. Si tratta in realtà di due parabole connesse tra loro: la prima è quella degli invitati alla grande cena; la seconda è presente solo in Matteo e prende lo spunto dalla veste di cerimonia, simbolo della dignità di una persona.

Semplice è il tema del primo racconto: davanti al pranzo di salvezza e di amore offerto da Cristo, **le reazioni sono antitetiche: rifiuto e accoglienza**. Proprio i primi invitati, i privilegiati, rispondono con indifferenza, con fastidio, persino con ostilità e disprezzo. È la reazione che Gesù sperimenta tra i suoi ascoltatori. Ma Dio non si arrende davanti al rifiuto umano. E allora ecco che l'invito viene rivolto ora a tutte le persone che i messaggeri del re incontrano per strada: il pranzo di Dio infatti non è sospeso, l'offerta non si spegne, anzi risuona per quegli strani personaggi. È tutto un mondo di poveri, di emarginati, di esclusi dai pranzi ufficiali. È questa **la nuova comunità delle Beatitudini**.

Ma anche nella nuova comunità può nascere un dramma. Il re entra e scorge un invitato senza **la "veste nuziale"**, lo rimprovera e lo condanna. La chiamata infatti ad entrare nella Chiesa è un dono e non conosce frontiere o limitazioni, ma al dono di Dio bisogna rispondere con una vita adeguata. La "veste nuziale" indica **la vita nuova**, che è richiesta a colui che vuole entrare a far parte della Chiesa. Sapendo che la Chiesa non è una comunità di santi già realizzati, ma di "santi" in cammino verso la santità. Il Vangelo non è una "toppa" nuova da cucire su un vestito vecchio, ma una novità assoluta **di "abito" e di vita**. Noi siamo stati chiamati: chiediamo al Signore di convertire il nostro cuore e di fare della nostra vita un cammino verso la santità per entrare tra gli eletti.

CENTELLINARE

Quando, dopo gli ultimi esami, dal medico mi è stato annunciato che il cancro si era riaffacciato, il primo pensiero è stato per la famiglia, per i nostri figli e nipotini. Mio marito ed io ne abbiamo parlato serenamente e abbiamo deciso di vivere il periodo che mi rimane come il tempo più bello per consegnare loro l'eredità di un amore fedele fino alla fine.

Sono iniziate giornate che, pur pesanti per i dolori, hanno un colore e un calore nuovi. Non soltanto è aumentato l'amore fra tutti, ma direi che stiamo imparando a vivere il tempo "centellinandolo". Ogni gesto è unico perché potrebbe essere l'ultimo, e così pure ogni telefonata, ogni parola detta. L'attenzione all'altro, al tono della voce, a creare armonia tra noi... tutto ha preso valore.

Mio marito si sorprende di quanta gioia siano pieni questi nostri giorni e mi ripete spesso: "È l'unico bene che possiamo lasciare ai nostri figli!". Nei momenti dedicati alla preghiera sentiamo il cielo aprirsi perché è diventata soltanto un atto di ringraziamento.

G.C. - Italia

Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio (Mt 22,21)

La Palestina, al tempo di Gesù, era occupata dai romani e soggetta alle leggi di Roma. Segno di questo assoggettamento era il tributo che i Giudei dovevano versare all'erario romano. Per quanto riguarda **il pagamento del tributo**, tra gli stessi ebrei vi erano posizioni divergenti: per gli erodiani (filo-romani) il tributo non costituiva problema; gli zeloti, contrari per principio alla presenza romana, vi si opponevano; i farisei, infine, pagavano rassegnati la tassa per evitare il peggio.

Farisei ed erodiani inviano a Gesù una delegazione con una domanda trabocchetto, messa insieme con grande abilità: *“È lecito o no pagare il tributo a Cesare?”*. Qualunque sia la risposta Gesù è perduto: se si pronuncia contro il versamento del tributo sarà denunciato come un pericoloso sovvertitore delle leggi di Roma quindi un agitatore del popolo; se invece si dichiara favorevole al pagamento cesserà di apparire agli occhi del popolo come il Messia atteso. La straordinaria soluzione di Gesù è un monito molto concreto e non solo un'affermazione di principio. Da un lato egli proclama **il dovere umano, civile e morale, di pagare le tasse**, cioè di collaborare alla vita politica e al bene comune della società terrena. D'altro canto, però, Gesù afferma con vigore **l'autonomia della coscienza e della dignità umana**, che non può essere conculcata da nessun potere politico prevaricante.

Col rendere *“a Dio quello che è di Dio”* nel tempio della liturgia, della casa, della coscienza personale, il cristiano deve rendere *“a Cesare quel che è di Cesare”* nella città, nel lavoro, nella politica, nella società. Siamo fatti a **“immagine e somiglianza” di Dio**: nella nostra realtà più intima e profonda apparteniamo a Dio: per lui facciamo ogni cosa con perfezione, anche il nostro impegno di cittadini.

UNA PROTESTA POSITIVA

Come cristiana, mi chiedevo se aderire o no allo sciopero (insegno in una scuola media), quale fosse la scelta più costruttiva. E proprio ragionando su cosa potesse evitare atteggiamenti di conflittualità, favorendo il dialogo fra le parti interessate, il giorno dopo mi sono recata a scuola, ma ho destinato la cifra corrispondente alla giornata di lavoro a un'associazione che si sta prodigando per un'emergenza nel nostro Paese.

Non tutti hanno compreso la mia presenza al lavoro, ma quando ho potuto spiegare la convinzione nata in me, mi è stato manifestato apprezzamento.

Maria Cristina - Italia

29 ottobre 2023 – XXX domenica Tempo Ordinario

Amerai il tuo prossimo come te stesso (Mt 22,39)

Raggiunta Gerusalemme per l'ultima e definitiva stagione della sua vita, Gesù è presentato da Matteo in un dibattito serrato con i teologi e i rappresentanti gerarchici del giudaismo ufficiale di allora. Quella che oggi leggiamo è la terza polemica (Matteo ne presenta cinque), la più significativa. Essa tende ad illustrare in modo vigoroso l'originalità del messaggio cristiano, che

pure parte da una base biblica comune al giudaismo. “Un dottore della Legge lo interrogò per metterlo alla prova...”: Gesù risponde alla domanda “**Qual è il più grande comandamento della Legge?**”, citando il Deuteronomio (6,5) “*Amerai il Signore tuo Dio...*” e il Levitico (19,18) “*Amerai il prossimo tuo come te stesso*”.

Gesù vuole suggerire **l'amore come impostazione di fondo** dell'intera esistenza. Con un atteggiamento di amore infatti tutti i comandamenti, anche i più piccoli, diventano importanti perché sono espressione di un amore permanente e totale. È come un po' quello che avviene, ad esempio, nell'amore di una mamma: il suo amore materno è come una luce di fondo che si riflette su tutti i suoi gesti, sia sull'atto eroico, sia su quello modesto, come la preparazione al mattino di una colazione o di un vestito.

Gesù mette **i due amori, a Dio e al prossimo, in una perfetta posizione di parità**: “*il secondo è simile*”, cioè è importante come il primo. Per Cristo la dimensione verticale (amore a Dio) e quella orizzontale (amore al fratello) sono inscindibili, si incrociano e si vivificano reciprocamente. Quanto più **Dio** viene messo **al centro** del proprio cuore, tanto più **l'uomo** si ritrova **al centro**. Sicuri che dove c'è di mezzo Dio, protagonista è sempre l'uomo e dove c'è di mezzo l'uomo, protagonista è sempre Dio. Così ha fatto Gesù, così siamo chiamati a fare noi, discepoli di Gesù.

ASCOLTO

Era dalla morte di mia moglie che non vedevo quella conoscente, venuta a trovarmi per chiedermi consiglio riguardo ad un'ingarbugliata storia di famiglia. L'ho ascoltata a lungo mentre descriveva con mille particolari e supposizioni la situazione, cercando di immedesimarmi in lei, di capire i suoi stati d'animo.

Alla fine, nel salutarmi, ha concluso: “Grazie per i tuoi consigli!”. Poi, correggendosi e con un certo sorriso: “Non credo che tu abbia detto una parola, ma il tuo ascolto mi ha aiutata a vedere più chiaramente. Grazie!”.

F.O. - Polonia

· Commenti a cura di Giovanni Castegnaro